

CESARE DONDI

La centrale idroelettrica di Farneta ospita un museo dell'energia e dell'acqua



## ENERGIA D'ACQUA

**M**ancano le atmosfere noir, le luci grigie e agli aloni fumosi di Metropolis, ma i giganteschi macchinari che muovono il mondo del film di Fritz Lang sono lì, davanti ai nostri occhi nella vecchia centrale Enel di Farneta. Turbine che solo una forza ciclopica può muovere, trasformatori, alternatori, grandi sbarre di rame ove la corrente elettrica si scarica e viaggia. L'energia non è più una forza invisibile, quasi magica; è una forza potente, temibile, se ne avverte la presenza, il peso, passando nel tunnel sotterraneo da dove partono le linee elettriche si prova paura, il timore di essere

colpiti da scariche fulminanti. Il quadro comandi è in alto, come sulla tolda di una nave, perché gli occhi e gli orecchi dei "signori dell'energia" possano sentire il regolare movimento delle gigantesche turbine Riva, perché qui una volta l'uomo contava come e più delle macchine. Era l'elemento regolatore, doveva essere sempre pronto ad intervenire per domare le macchine con la forza delle mani e di attrezzi appositamente forgiati: saldatrici, mazze, cacciaviti di enormi dimensioni, gigantesche chiavi che solo uomini eroici come gli operai immortalati dalla cinematografia degli anni venti e trenta potevano impugnare.

Attrezzature perfettamente conservate e funzionanti, macchine con manometri di ogni tipo e dai fantastici quadranti, interruttori a leva verticali, volanti di ogni misura, un insieme di ferro e scienza da far invidia al Nautilus di Capitan Nemo, tutto ciò si trova nella centrale di Farneta a Montefiorino, incassata in uno dei punti più suggestivi della valle del Dolo.

Merita davvero una visita questa centrale che molto opportunamente l'Enel, nel suo progetto di ammodernamento delle centrali idroelettriche e al ricambio delle vecchie macchine con nuovi più efficienti gruppi elettrogeni, ha conservato quasi integralmente. Il primo impatto con la centrale è di stupore non soltanto per i macchinari degli anni '20, ma anche per la bellezza dell'edificio. Tutto è perfettamente lucido, luminoso, solare grazie ai marmi rosa di Verona del pavimento illuminati dal gigantesco lucernario formato di vetri dai diversi colori. Qui possiamo visitare un museo dell'energia e dell'acqua ove sono messi a confronto la gloriosa ed epica storia dell'industria elettrica con il presente fatto di elettronica e automazione.

Il cambiamento, il progresso tecnologico si percepisce in tutta la sua grandiosità: quello che prima richiedeva grandi spazi, la presenza di decine di uomini oggi



Per prenotazione visite  
**ERGA- Gruppo ENEL**  
 Sig. Mirella Dordoni  
 Via Tronchi 49/a  
 43100 - Parma  
 tel. 0521-299732



funziona in spazi ridotti, un semplice computer ne controlla il funzionamento e un quadro di comando situato a Parma, nella sede dell'Erga, il gruppo costituito dall'Enel per la divisione energie rinnovabili, a centinaia di chilometri di distanza ne regola il funzionamento e fa intervenire quando necessario le squadre di tecnici.

All'interno della centrale sorvegliavano le abitazioni delle maestranze,



decine di famiglie vivevano a contatto con le grandi turbine. Oggi quei locali sono vuoti, le famiglie non ci sono più e i pochi operai e tecnici che si alternano al lavoro nella centrale vengono dai paesi vicini.

Una volta quattro gruppi elettrogeni producevano circa 60 milioni di kwatt all'anno, con quell'energia negli anni trenta si poteva soddisfare il consumo di elettricità delle famiglie di quasi l'intera provincia di Modena; oggi con un solo

gruppo si produce quasi 70 milioni di kwatt e si riesce a malapena a coprire il fabbisogno di un paese di 15.000 abitanti.

La visita al Museo dell'energia e dell'acqua, per avere una piena comprensione del suo funzionamento, deve completarsi con una puntata a monte, ai grandi irvasi di captazione e alle condotte forzate dell'acqua: alla diga di Fontanaluccioni sul Dolo o al più piccolo serbatoio di Riccovolto



sul Dragone. L'acqua è l'elemento fondamentale per il funzionamento della centrale e la grandiosità di quest'opera è poca cosa se paragonata alle poderose costruzioni realizzate per raccogliere le acque e per canalizzarle a valle, fino alla vasca di carico sopra Farneta, da dove una condotta forzata immette l'acqua in caduta nelle turbine.

Le fotografie che fanno bella mostra nel Museo documentano lo straordinario lavoro compiuto

fra il 1924 e il 1928 per realizzare il complesso idroelettrico.

Più di 1500 operai e tecnici hanno lavorato alla costruzione dell'impianto.

E il lavoro più pesante fu quello dei minatori che con il solo uso delle cariche esplosive, di picconi e badili realizzarono la galleria lunga quasi 9 km, di altezza massima di 2,65 m, e una larghezza media di 1,10 m, con una pendenza del 1,4% che dalla diga di Fontanaluccioni porta l'acqua del Dolo fino a Farneta. Per la movimentazione dei materiali di costruzione della diga e di scavo della galleria fu realizzata una ferrovia che veniva percorsa da una piccola e sbuffante locomotiva a carbone. Quel tracciato è oggi diventato una strada comunale. Le fotografie d'epoca ci restituiscono le immagini di una immane fatica, le cronache non ci danno le cifre degli incidenti sul lavoro, un tributo di dolore che opere di quel tipo spesso provocavano.

E la visita alla centrale di Farneta è anche questo, un tributo alla fatica che uomini e donne hanno profuso per costruire un futuro di sviluppo.



Operai nel corso dello scavo della galleria fra Fontanaluccioni e Farneta



Cantiere di costruzione della diga di Fontanaluccioni  
Foto Pignatelli-  
Piantalogosti 1925

